

Actes del Congrés d'Obertura de l'Any Lull

«En el setè centenari de Ramon Lull:
el projecte missional i la pervivència de la devoció»

COL·LECCIÓ BLAQUERNA

CONSELL ASSESOR

Sadurní Martí (Universitat de Girona), Tomàs Martínez (Universitat Jaume I, Castelló), Josep Pujol Gómez (Universitat Autònoma de Barcelona), Viola Tenge-Wolf (Raimundus-Lullus-Institut), Marta M. Romano (Oficina di Studi Medievali, Palerm), Jordi Gayà (Maioricensis Schola Lullistica).

CONSELL EDITOR

Maribel Ripoll Perelló (Universitat de les Illes Balears) (secretària), Joan Santanach (Universitat de Barcelona), Lluís Cifuentes (Universitat de Barcelona).

Pere Rosselló Bover (Universitat de les Illes Balears), Albert Soler (Universitat de Barcelona), directors.

Actes del Congrés d'Obertura de l'Any Lull

«En el setè centenari de Ramon Lull:
el projecte missional i la pervivència de la devoció»

Palma 24-27 de novembre de 2015

Edició a càrrec de LOLA BADIA,
ALEXANDER FIDORA I MARIBEL RIPOLL PERELLÓ

Universitat de les Illes Balears. SBD. Dades CIP:

Actes del Congrés d'Obertura de l'Any Llull «En el setè centenari de Ramon Llull: el projecte missional i la pervivència de la devoció», Palma, 24-27 de novembre de 2015 / edició a cura de Lola Badia, Alexander Fidora i Maribel Ripoll Perelló

Notes. Bibliografia. Índex de noms

ISBN: 978-84-8384-362-8 (Edicions UIB)

ISBN: XXXXXXXX (Edicions Universitat de Barcelona)

I. Autors: Joan Andreu Alcina, Anthony Bonner, Antoni Bordoy, Hans Daiber, Óscar de la Cruz Palma, Gabriel Ensenyat Pujol, Annemarie C. Mayer, Michela Pereira, Rafael Ramis Barceló, Maribel Ripoll Perelló, Marta M. M. Romano, Josep E. Rubio, Miquela Sacarès, Albert Soler, Amador Vega i Peter Walter

II. Editors: Lola Badia, Alexander Fidora i Maribel Ripoll Perelló

III. Congrés d'Obertura de l'Any Llull: 2015, Palma (Illes Balears)

IV. Col·lecció Blaquerna, 12

1. Ramon Llull (1232/1233-1315-1316) Projecte missional – 2. Pervivència de la devoció – 3. Diàleg amb l'islam i el judaisme – 4. Faceta mística – 5. Controvèrsies entorn del lulisme

© UNIVERSITAT DE LES ILLES BALEARS, 2017, EDICIONS UIB.

Cas Jai. Campus universitari. Cra. de Valldemossa, 7.5 km. 07122 Palma (Illes Balears)

<http://edicions.uib.cat>

© Els autors, 2017

Producció: Edicions UIB

Impressió:

Dipòsit legal: PM

ISBN: 978-84-8384-362-8 (Edicions UIB)

ISBN: 978-84-475- (Universitat de Barcelona)

Impress a Espanya / Printed in Spain



SGR 2014-119 (2014-2016)
Grup de Cultura i Literatura a la
Baixa Edat Mitjana



Corpus Digital de Textos Catalanes Medievales
y Renacentistas FFI 2014-53050-C5-1-P

Queda rigorosament prohibida la reproducció total o parcial d'aquesta obra. Cap part d'aquesta publicació, incloent-hi el disseny de la coberta, pot ser reproduïda, emmagatzemada, transmesa o utilitzada per cap tipus de mitjà o sistema, sense l'autorització prèvia per escrit de l'editor.

I MIRABILIA DEI NELL'ESPERIENZA MISTICA DI RAIMONDO LULLO

Marta M. M. ROMANO
(Palermo)

Abstract

This article focuses on five key moments in the Lullian *Ars*, in which are adumbrated the many stages of a mystical experience, Christian in origin and of universal import. The figures which accompany the evolution of its doctrinal elaboration are reinterpreted in our times and transfigured in their intrinsic dimensionality in the light of deeper instances of their internal artistic system.

Prologo

L'intento della mia relazione nell'ambito della sessione sulla mistica —ben congegnata dagli organizzatori, dal moderatore e dagli altri due relatori, che qui ringrazio tutti, nuovamente, per questa felice opportunità— è affacciarmi sull'eredità che Raimondo Lullo ha lasciato alla cultura cristiana europea, provando a delineare alcuni elementi della sua esperienza di Dio che hanno una valenza extratemporale e anche al presente sono ricchi di vivacità.

Mi servirò di testi e immagini di diversa matrice nell'ottica non tanto di indagarne i contenuti in una tradizionale dissertazione, ma di confrontare alcune istanze con la sensibilità contemporanea, mantenendo modalità lulliane e artistiche.¹

1. Nel testo scritto ho dovuto necessariamente rinunciare alla modalità provocatoria del «fare esperienza», che avevo utilizzato a Palma tramite una carrellata di diapositive e suggestioni, che perderebbero intensità nello stampato. Qui si soffre lo scarto tra oralità e scrittura, tra rapporto diretto con l'ascoltatore —lo studente, lo studioso, l'amico che segue in diretta il tuo itinerario— e la consegna ad un pubblico indefinito di lettori, che vi si accosteranno in un altro quando e un altro dove. Mi auguro soprattutto che i riferimenti allusivi e talvolta stigmatizzanti, che ho voluto mantenere nel testo, siano intesi dal lettore come esperimento provocatorio e stimolo alla riflessione intima, e non mai come condanna. Ancora, l'origine e le modalità in cui è stata concepita questa conferenza mi spinge a mantenere un tono ancora vicino all'orale e ad omettere i riferimenti bibliografici per i temi dottrinali —tanti!— sottintesi al lavoro, limitando l'apparato alle sole citazioni.

L'esperienza spirituale, l'esperienza di Dio o l'esperienza mistica sono qualcosa di diverso dalla dottrina e dalla teologia, campi nei quali Lullo ha raggiunto un livello alto di compiutezza, come già introdotto da Josep E. Rubio. Nell'esperienza mistica vissuta da Lullo vi sono gradi e passaggi, luci ed ombre, gloria e dolore, come avviene nei grandi mistici della tradizione cristiana, dove le immagini si mescolano ai concetti con la prevalenza ora di uno ora dell'altro.

Uno dei più grandi studiosi della mistica spagnola sotto l'aspetto linguistico e formale, Helmut Hatzfeld, ha cercato di tirare alcune conclusioni a seguito della disamina condotta sui testi di Raimondo Lullo, che riassumo a modo mio dalla citazione: la mistica è il linguaggio sostitutivo della teologia, quando essa rimane sorpresa dal mistero e le parole della ragione non bastano; allo stesso tempo le immagini mistiche non sono archetipi vuoti, belli ma inconsistenti, che si possono anche copiare da chi li ha già descritti, ma richiedono un contenuto autentico di esperienza, altrimenti sono arte o letteratura.

El lenguaje simbólico, circonlocutorio, ambivalente, «poético», deviene una necesidad frente a lo numínico, lo misterioso, lo divino que escapa a toda definición y esclarecimiento lógicos, puesto que es imposible convertir un misterio en un problema y delimitar sus aspectos hasta la limitada inteligencia de la mente razonadora.

El crítico literario [...] debe distinguir entre símbolos imitados y derivados de fuentes anteriores, y símbolos creados por cada escritor particular; símbolos verdaderos y símbolos didácticos.²

Sono anch'io partita dai simboli di tenuta mistica che affiorano dall'opera lulliana e dal modo in cui essa viene narrata come esperienza dall'autore stesso. Il primo termine che ha guidato la mia lettura è illuminazione.

Raimondo Lullo ha meritato l'epiteto di *Doctor Illuminatus* ponendo proprio all'origine dell'*Ars* un'illuminazione divina.

Nella *Vita coetanea* si legge che all'età di circa trent'anni Lullo ebbe varie apparizioni di Gesù Cristo crocifisso, in seguito alle quali giunse a maturare i tre propositi o intenzioni della sua vita, tra cui comporre un «libro perfetto»: «unum librum meliorem de mundo».³ I contenuti, la forma, l'intenzione di tale libro sono così eccelsi e fondamentali per la salvezza che la loro invenzione non può essere

2. Helmut Hatzfeld, *Estudios literarios sobre mística española*, Madrid: Gredos, 1955, 28.

3. Raimundus Lullus, *Vita coetanea*, ROL VIII: 275.

umana, ma sono ricevuti dall'alto come dono e compito: «subito dominus illustravit mentem suam». ⁴ Da quel momento il *Doctor Illuminatus* inizierà a comporre, con il fervore che caratterizza tutta la sua produzione, la prima opera di esposizione del nuovo metodo: *l'Ars compendiosa inveniendi veritatem*.

Ma che rapporto c'è tra *Ars* e *lux*? E tra illuminazione e scrittura?

Spesso si considera l'illuminazione come un'esperienza intellettuale, una comprensione lucida e coerente della realtà. L'Era della Illustrazione (o Siglo de las luces) rappresenta simbolicamente l'esaltazione della mente umana che è illuminata, o meglio, è luminosa o luminescente: l'uomo, con questa luce tra le mani, dovrebbe scacciare il buio dagli angolini, svelare le concatenazioni causa-effetto, produrre nuove soluzioni ai problemi concreti, applicare le scoperte teoriche con l'aiuto della tecnologia.

Eppure la luce non è qualcosa di attingibile, né tantomeno si riduce alla lanterna nelle mani dell'uomo, che proietta un fascio davanti a sé e procede sicuro, ma dietro di sé c'è ombra. Lo scrittore e filologo di origine irlandese Clive Staples Lewis, nel racconto postumo *The Man Born Blind*, presenta il protagonista che, riacquistata la vista, vuole finalmente avere l'incontro con il più anelato dei suoi sogni, di cui tutti parlano: la luce. Ma chi gli sta intorno non sa indicargli dove sia la sua origine, bensì solo gli effetti sulle cose illuminate.

Allora, dov'è la luce stessa? Vedi, non me lo dirai. Nessuno me lo dirà. Mi dici che la luce è qui e che la luce è lì, e questo è nella luce e quello è nella luce, e ieri mi hai detto che rispetto a te ero illuminato, e adesso mi dici che la luce è un po' di filo metallico giallo in una lampadina di vetro appesa al soffitto. Lo chiami luce? È questo di cui Milton parlava? Ma di cosa blateri? Se non sai cos'è la luce, perché dici così? Se l'operazione è stata un fallimento e dopo tutto non riesco a vedere bene, dimmelo. Se non c'è una cosa simile, se è stata una favola fin dall'inizio, dimmelo [...]. Un cieco ha pochi amici; un cieco che abbia da poco ottenuto la vista non ne ha, in certo senso, nessuno. ⁵

La luce è compresa non in sé ma come ciò per cui è possibile vedere; ma, paradossalmente, è anche ciò che, proprio nell'attimo in cui la si raggiunge, impedisce di vedere, abbagliando. Pertanto l'esperienza piena della luce non è un'esperienza

4. Ibid., 280

5. Clive Staples Lewis, «L'uomo nato cieco», in *Prima che faccia notte. Racconti e scritti inediti*, Milano: Rizzoli, 2005, 31.

chiarificatrice ma piuttosto accecante, che congiunge insieme l'origine del vedere e non vedere, dell'essere o non essere stesso del mondo fuori di noi, così come è percepito.

Ciò ha una chiara valenza metaforica in ambito spirituale e la scrittura mistica di ogni religione o cultura se ne è ampiamente avvalsa.

In tempi relativamente recenti —se si tiene conto che la pratica del rosario perdura da secoli— san Giovanni Paolo II ha aggiunto alla contemplazione tradizionale i «misteri della luce», in occasione della lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*:

Pasando de la infancia y de la vida de Nazaret a la vida pública de Jesús, la contemplación nos lleva a los misterios que se pueden llamar de manera especial «misterios de luz». En realidad, *todo el misterio de Cristo es luz*. Él es «la luz del mundo» (Jn 8, 12).⁶

I cinque misteri proposti alla riflessione dei devoti non sono formule teologiche, che spiegano finalmente la Trinità o il destino ultimo dell'uomo; sono piuttosto cinque onde di luce accecante che costringono chi accoglie il Vangelo a chiudere gli occhi e lasciarsi inondare dalla grandiosità, dalla potenza di ciò che la luce racchiude, dall'amore e dal mistero di Dio.

Primo: il battesimo di Gesù Cristo; secondo: le nozze a Cana di Galilea; terzo: il discorso sulle beatitudini; quarto: la trasfigurazione sul Tabor; quinto: l'istituzione dell'eucarestia, temi già noti e frequentati dall'arte religiosa di Oriente ed Occidente, fin dai primi secoli fino ai nostri giorni. Anzi l'espressione artistica, soprattutto pittorica, è probabilmente il linguaggio più appropriato a raccontare della luce, nella fusione dei colori e l'alternanza dei chiaroscuri.

Ma cosa accadde dunque a Lullo nella sua illuminazione? Fu la sua mente ad essere chiarificata, come rafforzata divinamente, per comprendere —con processi di ragionamento— la realtà? A mio avviso ciò che lo illuminò e, contemporaneamente, lo accecò fu qualcosa di molto vicino a Dio stesso; fu qualcosa di bianco, di smagliante, di meraviglioso; qualcosa di originario e originante; fu la contemplazione dell'attimo iniziale, del tutto insieme, di un Big Bang misterioso e indescrivibile.

Ma nemmeno Lullo, come gli altri esseri umani e limitati, fu capace di afferrare e trattenere il tutto e, cosa ancor più difficile, di trasmetterlo. Per farne partecipi gli

6. Papa Iohannes Paulus II, *Rosarium Virginis Mariae*, cap. 21.

altri e coinvolgerli nella sua esperienza allora Lullo scandì i cinque «misteri della meraviglia», cinque porte d'accesso verso il tutto, cinque momenti di esperienza mistica che fossero condivisibili, cioè riproducibili nei credenti e dai credenti.

Sono questi cinque misteri che voglio adesso raccontare.

1. *I mirabilia Dei ovvero cinque «misteri di meraviglia» da contemplare*

Ritorniamo ancora una volta all'illuminazione. Raimondo Lullo vive con sofferenza la difficoltà di trasmettere l'Ars ricevuta sul Randa. Cerca la forma migliore, modula la scrittura in forme differenti: le cantiche del *Llibre de contemplació*, le figure combinatorie prima quaternarie poi ternarie dell'Ars, i tronchi – rami – foglie – fiori dell'*Arbor scientiae*; cambia l'ordine e la disposizione dei fattori per proporre sempre lo stesso prodotto.

Ma ciò che vive anche il mutamento e accompagna l'intera scrittura di Lullo sono le figure sulle quali mi soffermerò in particolare. Lullo non ha prodotto opere d'arte, non era quello il suo talento.

Si conoscono diverse figure lulliane, presenti nei manoscritti, e vengono intese come grandi sintesi di concetti, rappresentazione di relazioni logiche o addirittura di meccanismi per la combinatoria e la produzione di concetti, o la loro memorizzazione, quando non come esoterismo. Eppure le figure lulliane potrebbero essere lette come un bozzetto, una prova di un quadro, tentativi di raffigurare quanto visto nell'illuminazione, appoggi e rimandi per l'immaginazione e la contemplazione.

Se associamo alle componenti delle figure lulliane non tanto il termine indicato o una delle *dignitates* ma un'immagine concreta, una realtà, vedremo anche noi qualcosa in più.

1.1. Nel primo mistero di meraviglia si contempla: il creato

1 in principio creavit Deus caelum et terram 2 terra autem erat inanis et vacua et tenebrae super faciem abyssi et spiritus Dei ferebatur super aquas 3 dixitque Deus fiat lux et facta est lux 4 et vidit Deus lucem quod esset bona et divisit lucem ac tenebras 5 appellavitque lucem diem et tenebras noctem factumque est vespere et mane dies unus.⁷

7. Genesi, 1, 1-5.

Secondo la narrazione biblica dal caos indistinto, per intervento di Dio si iniziano a separare le realtà autonome: luce, tenebre, cielo, terra, mare, pianeti etc. L'attenzione è attratta dal frutto dell'atto divino, che si manifesta ancora splendidamente ora in un paesaggio montano, ora in un tramonto marino, ora in una creatura magnificamente colorata, ora in una disposizione minerale perfettamente armoniosa.

Lullo propone la contemplazione del creato insistendo sui quattro elementi, i principi dell'essere cari alla tradizione greca e alla cultura mediterranea del tempo: aria, acqua, terra, fuoco. Nella prima fase della scrittura articola a partire dai quattro elementi le analogie a base quattro: non solo la composizione materiale è data dalla graduazione degli elementi o dalla *devictio*, dal prevalere dell'uno sull'altro, ma i rapporti che legano i quattro elementi si estendono in modo analogico alle altre realtà di tipo materiale, spirituale, teologico, etc.

Questo «esemplarismo elementale» così chiamato da Francis Yates, pervade le opere della prima produzione lulliana, o fase quaternaria, specialmente i *Quattuor libri principiorum* e l'*Ars demonstrativa* con la costellazione di opere che ad essa si riferiscono, oltre ai testi finalizzati all'applicazione medica o astrologica delle teorie suddette.

Lullo ha raffigurato i quattro elementi acqua – aria – terra – fuoco in una figura quadrangolare.

Elemental Figure according to 27. *Ars demonstrativa*. In 3. *Ars compendiosa* *Inventendi ueritatem* this had been a subsidiary figure of T.

De figura ignis			
Ignis	Aer	Aqua	Terra
Aer	Ignis	Terra	Aqua
Aqua	Terra	Ignis	Aer
Terra	Aqua	Aer	Ignis

De figura aeris			
Aer	Ignis	Aqua	Terra
Ignis	Aer	Terra	Aqua
Aqua	Terra	Aer	Ignis
Terra	Aqua	Ignis	Aer

De figura aquae			
Aqua	Terra	Aer	Ignis
Terra	Aqua	Ignis	Aer
Aer	Ignis	Aqua	Terra
Ignis	Aer	Terra	Aqua

De figura terrae			
Terra	Aqua	Aer	Ignis
Aqua	Terra	Ignis	Aer
Aer	Ignis	Terra	Aqua
Ignis	Aer	Aqua	Terra

Figura 1. Raimundus Lullus. Figura elementale secondo l'*Ars demonstrativa*.

Si tratta di una delle prime raffigurazioni ideate da Lullo. Cosa ci dice che essa sia solo un grafico, una tavola per il computo, per la graduazione degli elementi sulla cui base gli elementati si distinguono? Non è forse anche un'immagine per la contemplazione?

La forma quadrata, forse rudimentale e grezza, non offre grandi prospettive all'immaginazione; ma il rettangolo e il quadrato possono transitare verso il cerchio, come poi avverrà in quasi tutte le figure lulliane più importanti.

Prova ne è che un lullista moderno, Robert Pring Mill, ha proposto per analogia un'immagine, cui forse Lullo si ispirò, che è circolare e quadrangolare insieme: essa racchiude i sottintesi alle teorie elementali che Lullo espone e racconta con più facilità e gradevolezza la consistenza del creato, l'essere del mondo.

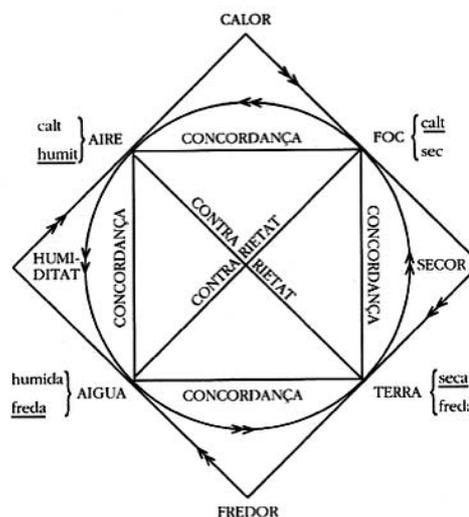


Figura 2. R. Pring-Mill. *Quadrat dels elements* in *El microcosmos lul·lià*, Palma de Mallorca: Moll, 1961.

La contemplazione dei quattro elementi e delle loro qualità è dunque la porta d'accesso alla contemplazione del creato, del mondo visibile ed invisibile uscito dalle mani di Dio, che di Dio parla e a lui rimanda.

Già san Francesco aveva praticato la contemplazione dei quattro elementi, lodando il creato attraverso essi, principi operativi vicari del Creatore nel tempo:

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.⁸

Così la creazione non è un istante nel quale Dio si occupa del mondo ma una permanenza di Dio dentro al mondo come principio trasformante e sempre rigenerante, attraverso i quattro elementi.

1.2. *Nel secondo mistero di meraviglia si contempla: l'opera di ricreazione e decreazione*

Si hom no fos, Sènyer, recreat, totes les coses qui son fetes per servir home foren desordenades. On, per lordonament en que hom tornà per recreaciò, foren tornades en ordonaciò les coses qui son subjugades a servir home.⁹

Enaxí com lo molí mol lo blat per anar entorn, vos prec, Sènyer, que fassats anar ma pensa e ma memoria entorn de la vostra noblea e de la vostra passio, per tal que giten mos ulls plors e ma boca sospirs. Grans temps ha, Sènyer, que mos ulls no ploraren ni mon cor no amà ni ma boca no adorà ni pregà, per so car no fo en mon cor remembrada la gran passio que vos recreant nosaltres sosengués.¹⁰

Centrale nella dottrina cristiana, si sa, è il ruolo della Croce, della passione e morte del figlio di Dio che ha reso possibile la ricostituzione del creato dopo il disordine del peccato.

Splendida rappresentazione, piena di riferimenti simbolici sottintesi, ne è il *Corpus Hypercubus* di Salvador Dalí del 1954, suggerito da Amador Vega. Dalí stesso ha spiegato che il dipinto si fonda sulle regole matematiche stabilite da Lullo così come le illustra l'architetto Juan de Herrera nel *Discurso sobre la figura cúbica*.¹¹

8. San Francesco, *Cantico delle creature*.

9. Raimundus Lullus, *Libre de contemplació en Déu*, ORL III: 21.

10. Ibid., 12.

11. Intervista a Dalí di Carlos de Miguel nel 1972 citata in Capi Corrales Rodríguez, «Salvador Dalí y la cuestión de las dimensiones», *Suma* 47, 2004, 99-108.

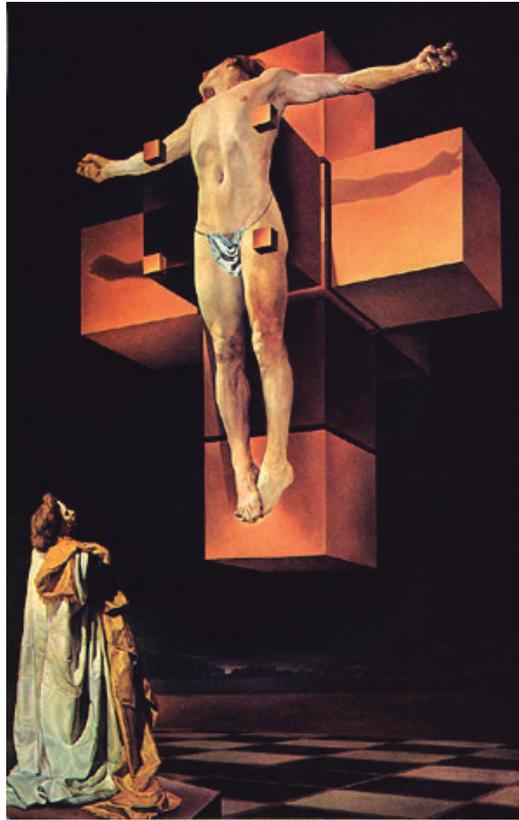


Figura 3. Salvador Dalí. *Corpus Hypercubus*. Metropolitan Museum of Art di New York.

La ricreazione, la nuova e continua creazione della grazia in Cristo, ha un suo contrario: la decreazione.

Il termine, già noto ai mistici, compare modernamente nella dottrina di Simone Weil, che precisa come decreazione non sia il contrario di creazione. Infatti la creazione è passare dal nulla all'essere e il suo contrario *distruzione* è passare dall'essere al nulla. La decreazione è invece passare dal creato all'increato; è «annullamento in Dio che dà alla creatura annullata la pienezza dell'essere, di cui è privata finché esiste».¹²

Tale accezione di *kenosis* ('svuotamento') o *ritorno a Dio* ha indubbiamente una finale connotazione positiva nell'ottica dell'unione mistica. Qui invece si vuole utilizzare il termine in modo eminentemente negativo, come contrario di *ricreazione*,

12. Simone Weil, *Quaderni*, III, Milano: Adelphi, 1988, 164.

ovvero invalidazione dell'opera redentrice. Così ad esempio, nei mesi scorsi, in occasione dell'Expo 2015 a Milano, si è introdotto il termine *decreazione* nel padiglione espositivo della Santa Sede.

Decreazione è la distruzione della meraviglia creata in armonia col Creatore, la riseparazione o il contrasto tra gli elementi che, privi di finalizzazione unitaria, portano alla disgregazione e alla morte.

I due momenti sono, in certo senso, contemporanei e coesistenti, perché Cristo ha dato inizio nel tempo alla ricreazione ed ha affidato all'uomo il compito di attualizzarla in sé stesso e in tutto il creato. Contemporaneamente, però, l'uomo e la materia creata continuano a soffrire le ferite che il peccato infligge e i tempi moderni assistono all'allargarsi a dismisura di queste ferite, vere e proprie *piaghe*.

Lullo è il poeta del *Desconhort*, della *lamentatio*, è un sentimentale: in quante opere lamenta la condizione umana di declino, smarrimento, disordine, l'affezione al peccato invece che al bene!

Et quoniam quasi omnes homines huius mundi in hac declinatione,
immo potius in hoc maximo defectu consistunt, dico tibi, amice, me in tristitia
et angustifero dolore iacere nunc et semper per omnia meae uitae tempora.¹³

«Cum mundus sit in perverso statu [...]». Così ha inizio il *De civitate mundi*, opera tardiva piena di delusione. Ma lo sconforto è solo recriminazione, accusa? O piuttosto c'è accettazione della necessaria *contrarietas* presente nel mondo reale? È frequente —nelle opere lulliane— che, accanto all'esaltazione di un'operazione lodevole e meritoria, si ponga l'attenzione anche sull'opposto, sulla carenza o degenerazione, come ad esempio nel trattato sulla madre di Dio, nel *Llibre de contemplació*, dove si discute, accanto all'amore per Maria, il non-amore verso di lei che mostrano i musulmani.

Ricreazione e decreazione sono inscindibili nella storia, ed hanno un luogo concreto dove si trovano insieme: le cinque piaghe di Cristo. Lullo, come i grandi mistici del cristianesimo, conosce l'importanza della contemplazione delle cinque piaghe di Cristo, le ferite ricevute nella Passione per la salvezza e ricreazione dell'uomo: lì vi è tutta la sofferenza e tutta la salvezza, tutta la tristezza e la speranza, tutto il pentimento e il coraggio.

13. Raimundus Lullus, *Ars amativa boni*, ROL XXIX: 423.

Provando ad interpretare le cinque piaghe in chiave attuale si possono visualizzare le ferite inflitte all'ambiente nei suoi quattro elementi e all'uomo come parte di esso. Prima: l'inquinamento atmosferico, che rende malsana l'aria che respiriamo; seconda: l'abuso del fuoco come distruzione, nella massima esplosione che la bomba atomica è stata in grado di provocare; terza: chilometri e chilometri di terre aride e deserte, prive di ogni forma di vita; quarta: l'ecosistema marino, fondamentale per il benessere del pianeta, utilizzato come discarica; quinta: le vite umane abbandonate al proprio destino nella solitudine.

Sono queste le piaghe da contemplare, le ferite dell'uomo sul mondo, dell'uomo sull'uomo, dell'uomo su Dio nel suo corpo mistico che è il mondo. Lì creato e ferita, salvezza e abisso sono visibili simultaneamente nella loro reciprocità, perché la contemplazione della piaga accende il desiderio dell'ordine iniziale: dell'aria pura e libera per il volo degli uccelli; del fuoco che riscalda ma non brucia; dell'acqua trasparente e vivificante; della terra morbida e fertile; della mano dell'uomo che si porge per salvare.

Così la contemplazione invita a ricostituire il bene nel mondo, perché la presenza dell'uomo, con la tecnologia e l'avanzamento delle scienze, non deve necessariamente contraddire l'ordinamento naturale:

A la continua aceleración de los cambios de la humanidad y del planeta se une hoy la intensificación de ritmos de vida y de trabajo, en eso que algunos llaman «rapidación». Si bien el cambio es parte de la dinámica de los sistemas complejos, la velocidad que las acciones humanas le imponen hoy contrasta con la natural lentitud de la evolución biológica. A esto se suma el problema de que los objetivos de ese cambio veloz y constante no necesariamente se orientan al bien común y a un desarrollo humano, sostenible e integral.

El cambio es algo deseable, pero se vuelve preocupante cuando se convierte en deterioro del mundo y de la calidad de vida de gran parte de la humanidad.¹⁴

1.3. *Nel terzo mistero di meraviglia si contempla: l'uomo*

L'uomo, mirabile composto di anima e di corpo, di facoltà operative simili agli altri esseri e di potenze spirituali superiori, è per Lullo un *unicum* nel creato ed anello di congiunzione tra ciò che è sotto e ciò che è sopra.

14. Papa Franciscus, *Laudato si'*, n. 18-19. In quelle pagine il tema ecologico, di cui qui ho dato solo un accenno, è trattato non solo nei suoi rilievi morali ma anche con dati tecnici aggiornati.

Quanto all'anima spirituale, la dottrina elaborata da Lullo non è in sé originale, ma la sua trattazione pluriarticolata e le esemplificazioni pratiche ne fanno una cifra chiave del sistema dell'Ars. Essa verte intorno alle tre potenze spirituali dell'anima (intelletto – volontà – memoria), la «trilogia agenziale», secondo la felice definizione di Louis Sala-Molins. La formulazione triadica non solo compare ripetutamente nella produzione lulliana, ma si riflette anche nelle opere in particolare nella forma della trilogia: l'*Ars amativa* avrebbe fatto parte di una trilogia dedicata alle singole potenze, di cui si conservano le prime due, ma l'*Ars memorativa* di cui si ha notizia non è autentica. Allo stesso modo l'*Arbor scientiae* si abbina con l'*Arbor philosophiae amoris* e l'*Arbre de filosofia desiderat*, che costituiscono l'applicazione delle argomentazioni alla struttura simbolica dell'albero; parallelamente l'approccio triplice alle facoltà dell'anima umana si realizza in maniera ancora differente nei tre opuscoli *Liber de intellectu*, *Liber de voluntate* e *Liber de memoria*, composti nel 1304.

Et quia ipsa uoluntas et intellectus et memoria coniunctae sunt corpori una anima rationalis, uolificat uoluntas omnes potentias corporis sibi coniunctas ita, sicut de uisu dictum est, atque memoria memorificat et intellectus intellectuificat uoluntatem et easdem.¹⁵

Anche Dante Alighieri ha fatto ricorso alle tre potenze dell'anima in particolare quando, avvicinandosi al mistero di Dio, ha ritenuto l'impresa troppo ardua:

Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende
perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.¹⁶

La figura che Raimondo Lullo ha dedicato all'uomo si chiama Figura S.

È una rappresentazione dell'uomo come unione armoniosa delle tre potenze spirituali, ciascuna raffigurata con la propria competenza specifica («memoria quae meminit; intellectus qui intelligit; uoluntas quae diligit») e —per *contrarietas*— con la deviazione che vi corrisponde cioè l'opposto, la non-azione. Inoltre sono parte

15. Raimundus Lullus, *Ars amativa boni*, ROL XXIX: 146.

16. Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, *Paradiso*, I, vv. 4-9.

Lullo è un acceso esaltatore della bellezza dell'essere umano nelle sue molteplici componenti, unità nella molteplicità che ne fa l'essere creato più importante. In esso infatti si uniscono tutte le prerogative spirituali, che sono finalizzate in ultima analisi a ricordare, conoscere e amare Dio, insieme alle funzioni elementari, vegetative o animali che sono comuni con le creature non umane. L'uomo, come punto di convergenza del cosmo materiale e spirituale, ha il ruolo di portare a Dio tutte le sostanze materiali.

In corpore illius hominis, qui suum finem in Deo per beatitudinem attingit, consequuntur earum finem caeterae creaturae corporales in Deo per illud corpus humanum beatum atque glorificatum, uidelicet corpora caelestia et quattuor substantiae mundi, scilicet quattuor elementa et suae qualitates, et metalla, plantae ac animalia irrationabilia.¹⁷

Pertanto la contemplazione dell'uomo proposta da Lullo non è fine a se stessa: soltanto l'armonia dentro l'uomo è in grado di salvare non solo l'uomo ma l'intero pianeta. È una contemplazione che provoca conversione, che prosegue nell'azione, che spinge alla missione per la conversione di tutti. Questo è l'impegno che ha segnato Lullo per tutta la vita: porgere la figura dell'uomo alla contemplazione degli altri, per metterli di fronte alle proprie responsabilità personali, sociali e globali.

L'età moderna ha conosciuto forse più di tutte la crescita smisurata della volontà quando ha accolto la «volontà di potenza», la prevaricazione contro ogni buon senso, contro ogni regola o ragionevolezza. Sulla base di una filosofia degenerata in ideologia si sono costruiti muri tra città e città, dentro la città. Ma quest'edificio disequilibrato era destinato a crollare.

L'intelletto ha vissuto storicamente la sua gloria nell'esaltazione della ragione, della scienza, del metodo che prescinde ogni accoglimento previo, che fosse la fede o i postulati logici o l'esperienza extrasensoriale, per finire poi nella crisi della ragione del mondo post moderno. Salvo che i veri geni dell'intelletto, come Albert Einstein, non hanno perso il senso della proporzione e della complessità del reale:

17. Celia López Alcalde, *Liber novus de anima rationali de Ramon Llull. Edición crítica y estudio*, tesi doctoral, Barcelona: Universitat Autònoma de Barcelona, 2012, pars I, 28-32.

As far as the laws of mathematics refer to reality, they are not certain, and as far as they are certain, they do not refer to reality.¹⁸

Della memoria che dire? Forse è più evidente il degrado della memoria, la più dimenticata del nostro tempo, identificata ormai in un piccolo oggetto tascabile dalle svariate forme e colori...

Quando le potenze dell'anima non vivono in armonia e si dà la prevalenza o imposizione dell'una sulle altre, oppure l'atrofizzazione, l'uomo ne risente, il mondo ne risente.

«Cum mundus sit in perverso statu [...]». Ai tempi di Lullo come adesso.

1.4. Nel quarto mistero di meraviglia si contempla: il nome di Dio

L'immagine per Dio che Lullo propone è la Figura A, nella quale sono disposti circolarmente gli attributi divini. Tramite le linee è rappresentata la convergenza dell'uno nell'altro e di tutti nella sostanza di Dio, collocata al centro dove è inscritta la lettera A.

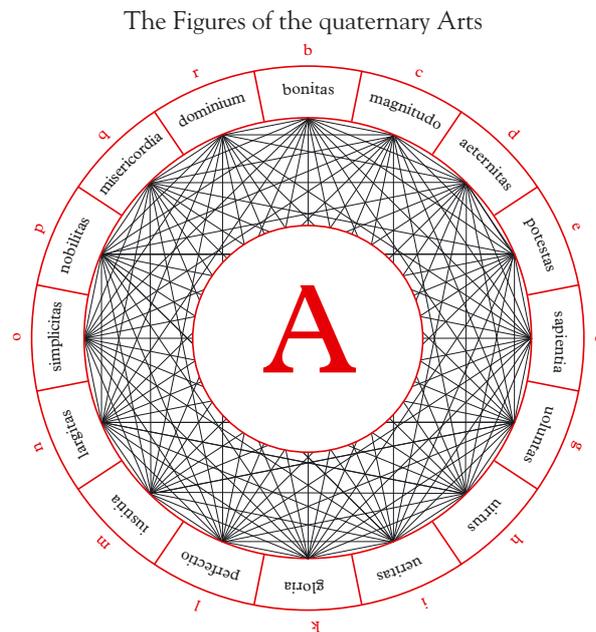


Figura 5. Raimundus Lullus. Figura A secondo l'Ars demonstrativa.

18. Albert Einstein, *Geometry and Experience. An Expanded Form of an Address to the Prussian Academy of Sciences in Berlin on January 27th, 1921.*

Questa è indubbiamente una figura di unità di Dio, contro ogni forma di politeismo o idolatria. Ma è anche una figura eminentemente ecumenica e interreligiosa: è proprio la porta d'accesso a Dio che Lullo propone anche, innanzitutto, ai seguaci dell'Islam e dell'Ebraismo.

Nell'Ebraismo il nome di Dio è un tabù, scritto tramite il Tetragramma ma impronunciabile. Eppure i nomi di Dio esistono e sono molteplici: nella kabbala ebraica, oltre alle quattro lettere, il nome di Dio ne arriva a contenere 72 o 216, la cui meditazione è la chiave mistica che porta ad entrare nel mistero di Dio.

Analogo argomento vi è nell'Islam a proposito del 100 nome di Dio: esso non è rivelato se non ai veri sapienti. Ma il Corano (7, 180) propone l'elencazione di 99 «bei nomi di Dio». Sono forse un tentativo di descrivere Dio, di classificarlo, di spiegarlo? Non piuttosto una pratica ascetica di contemplazione nella ripetizione?

I grani del rosario islamico parlano proprio di elenco, di ripetizione, di circolarità: il cerchio è a questo punto fondamentale per raffigurare un movimento di andata e ritorno, un dinamismo infinito nel tentativo di contemplare Dio; un salto da un nome all'altro che passa ogni volta dal centro, dalla A, come un invito al salto mistico, al salto in Dio, a fermarsi al centro della figura.

Attenzione allora proprio lì, al centro: cosa vi è scritto? Non vi è alcun nome: non Allah, non Yaveh, non Deus.

Contemplare il nome di Dio significa rinunciarvi del tutto: non vi è nome che possa racchiudere gli infiniti attributi divini, non un nome che basti a contenere l'infinito, l'immenso; non un nome di cui ci si possa appropriare e, attraverso esso, appropriarsi di Dio, come Adamo dominò il creato imponendo il nome ad ogni cosa.

Vi è allora sottesa una mistica dell'ineffabile, del superamento, della rinuncia per ricevere, nell'annullamento, il tutto.

Uno dei testi più famosi di apologetica composto da Lullo è il *Llibre del gentil e dels tres savis*. Si tratta di una conversazione altamente simbolica tra credenti delle tre religioni monoteiste, cui assiste un saggio alla ricerca della verità che risulta un «meravigliato»: si meraviglia della sapienza delle ragioni addotte dai tre credenti. È anche un illuminato: ascoltate le ragioni «la luce divina illuminò la sua mente»; ascolta ancora e viene anche accecato dalla grazia; infine prorompe in un inno di lode.

Cos'ha visto dunque? Quale Dio ha pervaso la sua mente e convertito il suo cuore alla credenza?

Questa è la domanda senza risposta. Oppure è la domanda mal posta.

Parlando al credente delle tre religioni Lullo percorre la via mistica in parallelo —ma su tutt'altro piano— rispetto alla via razionale ed è la via che può accomunare

le religioni. Nel testo non vi è infatti l'intento di indicare una soluzione perché essa è adombrata in tutto il processo dialogico, nel racconto con le sue metafore ricorrenti. Vi compaiono il pellegrinaggio o viaggio fuori dalla propria terra, che è simbolo comune alle tre tradizioni come inizio della via mistica; vi figura l'invocazione e la ricerca della guida nell'itinerario mistico, che può essere terrena o angelica; vi è il simbolo della fonte, cui brama di attingere per dissetarsi; compaiono le lacrime negli occhi e l'arsura nel cuore, simbolo della purificazione; la lode e l'esultanza nella ripetizione del bene ricevuto.

La rinuncia al nome è anche una visione profetica, un invito rivolto all'umanità di tutti i tempi a rinunciare ad appropriarsi di Dio: nulla infatti come il nome di Dio ha portato nel mondo prevaricazione, distruzione e morte. Così la figura circolare può essere contemplata anche nella sua negazione: non unità ma divisione, non concordanza ma opposizione, non tolleranza ma imposizione del nome.

Viene fuori così la figura dell'unità frammentata, della pace disattesa, della vita trasformata in morte, che riassume cosa è avvenuto, dai tempi di Lullo ad ora, quando ci si è appropriati del nome di Dio e lo si è pronunciato malamente.

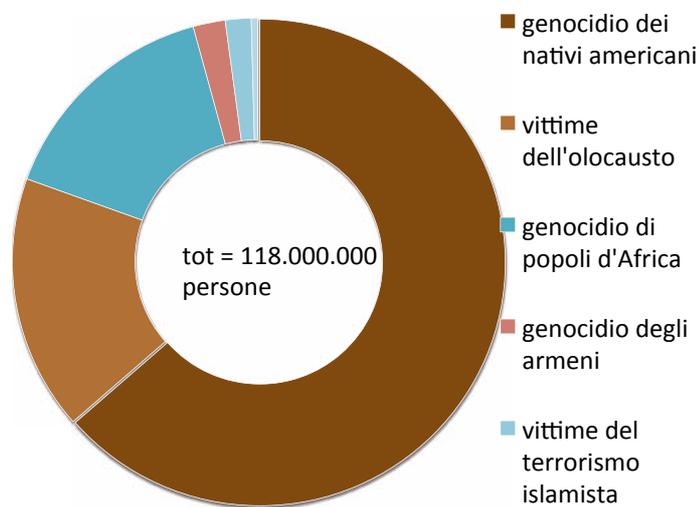


Figura 6. Riproduzione in grafico a torta dei numeri relativi alle uccisioni in nome di Dio dal Medioevo ad oggi.

1.5. Nel quinto ed ultimo mistero di meraviglia si contempla: Dio Trinità

L'ultima porta di accesso al mistero ricevuto da Lullo contiene l'elemento specificamente cristiano: la natura o essenza trina di Dio.

Questa è una verità di fede, oggetto di credenza ma è forse la nozione di ragione più provata e dimostrata da Lullo. La cosiddetta relazione *ad intra* di Dio, ovvero il suo essere trino, è infatti visibile attraverso l'azione *ad extra*, ovvero nella forma del mondo creato, che riflette la stessa struttura trinitaria.

Attraverso la teoria dei correlativi, Lullo spiega la struttura ontologica di ogni ente nella sua unità e nelle sue componenti dinamiche. Ogni cosa è data dalla sintesi di tre elementi: l'azione, il punto di partenza e il punto d'arrivo ovvero l'atto, l'attivo e il passivo. Ad esempio l'azione di amare è data dalla triade *amativum – amare – amabile*, quando la si osserva nel suo essere potenziale, o *amans – amare – amatum*, vista quando l'atto si compie.

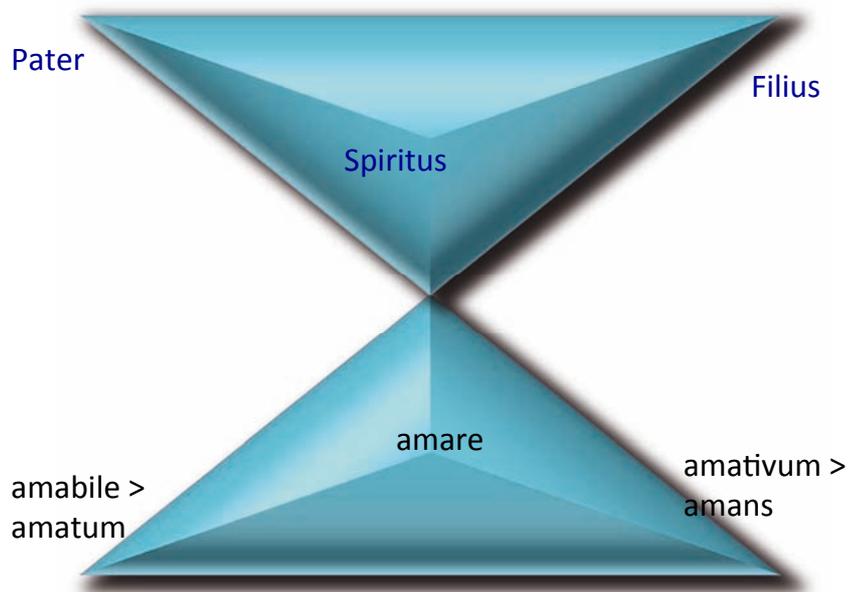


Figura. 7. Piramide rappresentativa di Dio secondo l'Ars lulliana.

La composizione triadica dell'essere è perenne dinamismo, *activitas* intrinseca universale, sia quando l'atto avviene, sia quando l'atto è solo potenziale, dunque non ancora generato. E il movimento intrinseco all'essere è un riflesso del movimento interno a Dio, della triade di relazione *pater – spiritus – filius* dell'unico Dio in tre aspetti non separati ma intimamente relazionati. In questo senso la natura delle cose, l'essere, il creato è una prova, una *dimostrazione* della Trinità, che deve pertanto essere accolta anche di credenti di altre religioni.

Così l'uomo —ogni uomo prima che credente— può scorgere nel creato l'immagine di Dio: è questo l'*ascensus* dell'intelletto: l'elevazione dell'intelletto dalle forme piccole o immanenti all'attinzione dell'essere di Dio, la scala che dalla creatura porta alla contemplazione del creatore.

2. *L'arte di contemplazione*

Quest'ultimo mistero introduce la triade nella rappresentazione del cosmo, impone in pratica la tridimensionalità in tutte le figure che abbiamo finora contemplato. La tridimensionalità non è una caratteristica che si aggiunge per dare spessore e consistenza, ma è la dimensionalità originaria, a partire dalla quale ogni figura bidimensionale è estratta in modo artificioso e forzato, al solo scopo semplificativo.

Ciò suggerisce allora che la visione di Dio richiede un livello rappresentativo che, probabilmente, Lullo non fu in grado di proporre. Se avesse avuto la possibilità non solo tecnica ma culturale, avrebbe dovuto rappresentare la sua *Ars* nella globalità integrata dei suoi componenti, in immagini tridimensionali e con il punto di vista dinamico, cioè completamente mobile, cosa che risulta arduo tuttora da realizzare.

È ancora di Salvador Dalí la famosa pittura del 1960, dove una scritta piana è leggibile numerosissime volte grazie alla tridimensionalità del cubo. Un'intuizione geniale per moltiplicare i segni e i significati, come e meglio delle figure circolari lulliane dalle quali si generano le combinatorie creative. Inoltre nell'immagine si noti la presenza — solo apparentemente marginale — del cerchio e del triangolo, congiunte invece proprio al chiodo, simbolo perfettamente coerente al sistema di Lullo secondo quanto esposto fin qui.

Anche Dante, nei suoi versi eterni, adopera la simbologia geometrica e numerica al momento di raccontare la visione suprema, la vetta della contemplazione:



Figura 8. Salvador Dalí. *A propósito del «Discurso sobre la forma cúbica» de Juan de Herrera*. Museo Reina Sofía di Madrid

Quell'uno e due e tre che sempre vive
e regna sempre in tre e 'n due e 'n uno,
non circunscritto, e tutto circunscrive,

tre volte era cantato da ciascuno
di quelli spirti con tal melodia,
ch'ad ogni merto saria giusto muno.¹⁹

19. Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, *Paradiso*, XIV, vv. 28-33.

Lettere e numeri, forme e dimensioni, temi del microcosmo e macrocosmo che nessuna immagine figurata o mentale è in grado di racchiudere. Con le parole prova ad evocarlo l'epilogo di Pring-Mill al *El microcosmos lul·lià*, quando invita a contemplare una «visione poderosa»:

Amb una reconciliació eterna de la circularitat, triangularitat i quadrangularitat dels éssers de manera que hi podem pujar, contemplant aquella semblança numèrico-geomètrica del Creador, remuntant del quadrat del món material al triangle del món espiritual i de la mateixa Trinitat, per anar-nos replegant (contemplativament) de la pluralitat observable cap al cercle unitari de la unitat transcendent d'un Déu!²⁰

Qui si tocca l'apice della complessità, la sintesi massima, la congiunzione dei temi e delle istanze fondamentali dell'*Ars* lulliana: Dio nel suo essere circolare all'infinito delle nove dignità e contemporaneamente trino; il mondo con i suoi quattro elementi; l'uomo con le sue tre potenze spirituali che è ponte tra Dio e il mondo; tutto ciò che esiste recante in sé l'impronta trinitaria. Il tutto in perenne movimento dove la figura del quadrato trascende nel cerchio e nel cerchio rimane iscritto un triangolo sostanziale.

Et in isto passu cognoscit intellectus, quod haec **Ars est mirabile** et ualde generale subiectum intellectui philosophi.²¹

Forse ci siamo avvicinati alla visione che Lullo ricevette direttamente da Dio e che costituisce il centro della contemplazione e dell'elevazione mistica che ci ha lasciato in eredità, davanti alla quale la penna si arresta e lascia spazio all'immaginazione:

Un'Arte che si riceve tutta insieme, in armonia.
Un'Arte con differenti note, come una melodia.
Un'Arte che da sempre eternamente è salda
ma davanti a noi si evolve e ci riscalda.
Un'Arte da riscrivere o anche da illustrare.

20. Robert Pring-Mill, *El microcosmos lul·lià*, Palma de Mallorca: Moll, 1961, 170.

21. Raimundus Lullus, *Ars generalis ultima*, ROL XIV: pars 10, 14, l. 1323.

Un'Arte da dipingere o, meglio, da intagliare.
Un'Arte da capire, ragionando passo passo
o per lasciarsi carpire, se lo spirito è lasso.
Un'Arte che attira al centro, nel cuore del mondo,
e poi scaglia lontano, al mistero profondo.
L'Arte di chi rimemora, pensa e ama.
Un'Arte per tutti – finalmente – cristiana.

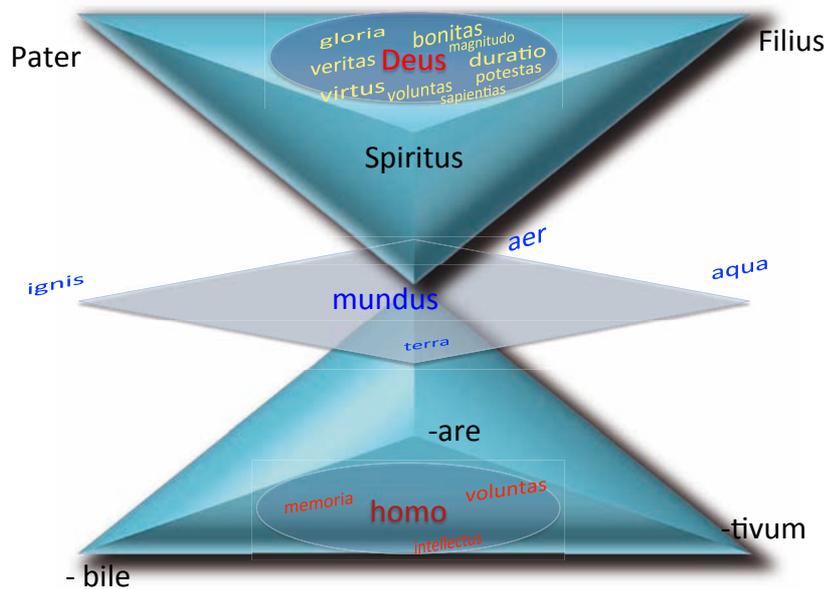


Figura 9. Figura tridimensionale dell'Ars lulliana.